

LXXXIV.

1ª TORNATA DI VENERDÌ 19 MAGGIO 1905

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Bilancio dell'istruzione pubblica (<i>Seguito della discussione</i>)	<i>Pag.</i> 2975
BARNABEI	2979
BIANCHI L. (<i>ministro</i>)	2989-94-96-97
CIMATI	2994
CORTESE	2996
CRESPI	2975-97
FALCONI GAETANO	2996
GUERCI	2980
MANNA (<i>relatore</i>)	2981-82
MASINI	2995
MORPURGO	2980-97
RUBINI (<i>presidente della Giunta del bilancio</i>)	2981 2993-95-96-97
SANARELLI	2996

La seduta comincia alle ore 10.5.

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

Ieri fu chiusa la discussione generale.

Tutti gli ordini del giorno sono stati svolti, meno i tre ultimi che si svolgeranno ora.

L'onorevole Crespi ha presentato i seguenti ordini del giorno:

« La Camera invita il Governo a regolare entro il corrente anno l'esportazione delle opere d'arte con provvedimenti definitivi che tutelino il patrimonio artistico nazionale senza offendere gli equi diritti della proprietà privata ».

« La Camera confida che il ministro della pubblica istruzione vorrà completare al più presto le riforme della scuola elementare cogli opportuni ritocchi al regolamento per gli esami e ai nuovi programmi suggeriti dalla pubblica discussione e dall'esperienza; e vorrà integrarle subito coordinando l'insegnamento nelle prime classi delle scuole secondarie ai principii e sistemi pedagogici che si vanno felicemente applicando nella scuola popolare ».

Domando se questi ordini del giorno siano secondati.

(Sono secondati).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Crespi.

CRESPI. L'ora del tempo e la dolce stagione hanno richiamato i nostri colleghi verso più spirabil'aere, per cui stamane la Camera mi pare luogo più adatto ad una amichevole chiacchierata anzichè ad un discorso formale.

Ed è perciò che mi permetto di chiedere all'onorevole ministro, che è autorevole e vecchio parlamentare mentreio, puredendo da sei anni in questa Camera, sono ancora un ingenuo, come mai in tutta questa discussione si sia parlato tanto di ciò che si deve fare, poco di ciò che si è fatto, nulla di ciò che si sta facendo: mentre a me pare che proprio, se si vuol fare qualche cosa di utile in qualunque ramo dell'umana attività, si debba sempre prendere le mosse da quello che si è fatto, e più ancora da quello che si fa, altrimenti, onorevoli colleghi, noi faremo sempre un lavoro di Sisifo. Nessuno ha notato l'opera del collega Orlando. Si è detto molto di molte questioni; molto dell'istruzione primaria, ma io non ho udito accennare in qual modo debba applicarsi la legge votata l'anno scorso; molto di questioni che hanno un'immensa gravità, ma poco ho sentito dire delle questioni più urgenti, all'infuori di qualche lodevole ecce-

zione. Si è discusso dell'umanesimo, oppure della rivoluzione francese, del positivismo, e non ci accorgiamo che hanno ragione gli uni e gli altri. Si è precisamente col temperare i diversi concetti, dell'umanesimo e della rivoluzione, esi è coll'ispirarci anche ai precetti del Vangelo, che con tanta opportunità furono invocati dall'onorevole Orlando nelle sue istruzioni che tutti, dall'onorevole Sanarelli all'onorevole Giovagnoli, dall'onorevole Masini all'onorevole Cornaggia, potremo trovarci d'accordo nell'educare le nuove generazioni e nell'istruirle.

Ma scendiamo alla parte pratica e soffermiamoci un po' sulle questioni urgenti. Noi attendiamo da lei, onorevole ministro, sopra queste questioni più urgenti una franca e sicura parola che tranquillizzi l'animo nostro, così come ha fatto ieri col suo mirabile discorso parlando di tante altre questioni gravissime.

Una questione urgentissima, quella della tutela del nostro patrimonio artistico, fu sollevata dal collega Barnabei; ed è una questione dolorosa, onorevoli colleghi. Torna in campo la favola di Sisifo. Noi abbiamo fatto la legge del 1902, la quale tutela egregiamente il patrimonio artistico nazionale e si fonda su questi concetti: che lo Stato abbia un diritto di prelazione su tutte le opere di arte; che vi sia un diritto sociale su ciò che costituisce la parte ricreativa, la parte più elevata ed educatrice del popolo; e che al grande concetto della pubblica utilità, che qui è sublimato, ceda il principio dell'inviolabilità della proprietà privata. Ma i diritti della proprietà privata cedono entro certi limiti determinati dalla legge: non è né può esservi l'abolizione, il sequestro durevole della privata proprietà. Ma poi, in contrapposto a questi concetti ispiratori della legge, abbiamo lasciato mancare assolutamente i mezzi ed invece di temperare il concetto dell'utile sociale, dell'utile dello Stato coll'equo diritto della proprietà privata, abbiamo offeso questa proprietà, e spesso assistiamo anche a sopraffazioni violente, ingiuste contro la proprietà stessa.

Onorevoli colleghi, duole a tutti gli animi gentili udire spesse volte, come si ode in questa Camera, violentemente assalire povere famiglie, le quali sono costrette dalle vicissitudini della fortuna ad alienare ciò che è il loro patrimonio più sacro e che rappresenta la memoria dei loro avi. Io non posso a meno di protestare contro questo andazzo qui invalso di fare nomi di persone,

di fare nomi anche gloriosi di famiglie, trattandoli come fossero quasi...

PRESIDENTE. Sono divagazioni queste.

CRESPI. No, onorevole presidente, sono nell'ordine del giorno.

... come fossero quasi sperperatori del pubblico patrimonio, perchè sono costretti ad alienare opere d'arte. Io non posso a meno di dolermi di questo andazzo e di invitare tutti a una più serena contemplazione dei diritti comuni. Duole certamente al cuore di quegli uomini che sono obbligati a vendere i loro patrimoni artistici, ben più che a noi, il giorno in cui essi sono costretti a simili alienazioni. E noi non abbiamo il diritto di bestemmiare quasi, in tal modo il loro nome.

ROSADI. Che bestemmiare!?

PRESIDENTE. Non facciamo conversazioni!

CRESPI. A me duole di dover rilevare che si siano pronunziate parole gravi contro coloro che del patrimonio artistico nazionale sono veri cultori, contro coloro che vengono qui ad ammirare il patrimonio artistico nostro e che si valgono delle ricchezze legittimamente acquistate per poter assimilare a sè stessi questo patrimonio.

Ho sentito trattare qui dall'onorevole Barnabei da miliardari ignoranti, quelli che vengono in Italia e, usando di un loro legittimo diritto, cercano di farsi acquirentori delle nostre opere di arte. La parola forse a lei, onorevole Barnabei, è sfuggita, perchè se lei tratta da miliardari ignoranti Morgan e Rotschild ed altri, dovrebbe convenire che furono miliardari ignoranti anche i Medici. E che dirà di Napoleone I? Noi non possiamo a meno di dolerci che il nostro patrimonio artistico nazionale sia stato in ogni modo derubato dai conquistatori che scesero in Italia, ma non possiamo biasimare coloro i quali, valendosi dei denari legittimamente acquistati nei commerci e nelle industrie, cercano di spenderli come meglio possono, arricchendo il loro proprio paese dei capolavori che ha dato al mondo intero il genio italiano... crede la Camera che non sia legittimo di lasciare fare ad altri ciò, che fecero le famiglie ricche di ogni tempo in Italia? E l'ostacolare, come si fa, in modo assoluto l'esportazione delle opere d'arte, non vi pare che possa essere nocivo agli interessi benintesi dell'arte italiana? La quale ha pure un culto all'estero, culto che deve

essere non soltanto mantenuto, ma pure rafforzato? Io credo che noi dobbiamo ritornare ai sani concetti della legge del 1902. Noi dobbiamo trovare il giusto mezzo in questa dolorosa questione, ed è tempo che il giusto mezzo si trovi. Io credo che l'onorevole ministro della pubblica istruzione non possa più a lungo indugiare e non possa accontentarsi di nuove proroghe, ma debba in modo definitivo presentare quei provvedimenti, che sono necessari perchè la legge del 1902 abbia la sua piena applicazione. L'onorevole Barnabei ha detto che i denari non possono completamente risolvere la questione. Mi permetta che io gli dica che non sono del suo parere. Si tratta precisamente di denari. Trattandosi di arricchire il patrimonio dello Stato, io non avrei alcuna paura che lo Stato facesse anche eventualmente dei debiti. Se si arricchiscono i musei di nuovi tesori, perchè non si può, di fronte al loro acquisto, emettere forse anche altrettanta rendita al portatore?

BARNABEI. È un'altra cosa!

CRESPI. Non credo che sia un'altra cosa; ella ha detto che coi denari non si può risolvere la questione, mentre io credo che si possa risolvere. Ella ha detto che vi sono dei miliardari, i quali vengono fra noi, e, quasi per capriccio, offrono il triplo, il quadruplo del valore dei quadri, che vogliono esportare. Ma ella, che certamente conosce meglio di me la legge del 1902... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Crespi, la prego di parlare alla Camera e di finire questo dialogo con l'onorevole Barnabei!

CRESPI. ...sa che in quella legge c'è il concetto della stima, che è un temperamento all'eccessivo valore, che si vorrebbe dare ad un'opera d'arte, e che la stima, che vien fatta dai periti e l'arbitrato, il quale può seguire la stima, garantiscono perfettamente il Governo del giusto prezzo, al quale deve acquistare l'opera d'arte; tanto più che lo pongono anche in condizione particolare, dandogli il diritto di prelevare dal prezzo, determinato dalla stima, la tassa notevole del 20 per cento per l'esportazione. Io dunque non posso a meno di incoraggiare l'onorevole ministro a che, d'accordo col collega del tesoro, proponga i definitivi provvedimenti affinchè la legge del 1902 abbia la sua piena applicazione, e non si venga a domandare delle proroghe, salvo quelle assolutamente necessarie, le quali

sono in contrasto col buon diritto dei cittadini.

Vengo al secondo mio ordine del giorno, che riguarda la istruzione elementare. Il ministro Orlando, attuando la legge del 1904, ha emanato due importantissimi atti di Governo: il regolamento unico per gli esami ed i nuovi programmi per le scuole elementari.

All'infuori dell'onorevole Falconi nessuno ha discorso dei regolamenti per gli esami, che pure hanno una grande importanza. Essi hanno suscitato delle vivaci polemiche su giornali scolastici, e però ad un esame anche minuto si appalesano degni in tutto della mente elevata dell'onorevole Orlando. Inoltre l'onorevole Orlando ha fatto seguire ai suoi programmi per la scuola elementare, alcune istruzioni intorno ai programmi stessi; e queste istruzioni, che furono l'ultima sua affermazione di ministro, sono veramente un poderoso documento pedagogico e didattico, quale da gran tempo non eravamo abituati a vedere uscire dall'officina della Minerva. Però, perchè qui siamo sempre dei critici, dirò che all'analisi si manifestarono alcuni difetti, i quali devono essere eliminati dalle solerti cure del nuovo ministro, se vogliamo che veramente l'istruzione primaria corrisponda a quei concetti che sono il substrato delle istruzioni dell'onorevole Orlando, e che sono svolti mirabilmente in quelle istruzioni del Gabelli, che lo stesso onorevole Orlando cita come monumento pedagogico e didattico degno delle più nobili tradizioni italiane.

Quanto agli esami, è bene di notare che, specialmente per ciò che riguarda la scuola primaria, ben fece l'onorevole Orlando, da ministro, a stabilire le prove, gli esperimenti bimestrali. Ma, forse per poca precisione di linguaggio, per ipercritica dei critici dell'onorevole Orlando, da alcuni furono interpretate le sue disposizioni come eccessive, onde è bene siano chiarite. Alcuni hanno interpretato che questi esperimenti bimestrali non possono a meno di essere veri e propri esami...

ORLANDO V. E. È un errore.

CRESPI. ...e questo è un errore. E credono che con questi nuovi regolamenti la mente del maestro e del direttore della scuola, e più ancora del fanciullo, abbia ad essere sottoposta ad un continuo, ad un terribile, sforzo, al quale, certamente, l'onorevole Orlando mai ha sognato di sotto-

porre la mente e degli insegnanti e degli alunni:

ORLANDO V. E. È l'interpretazione ostruzionista del regolamento!

CRESPI. Si è arrivati al punto da voler far fare veri e propri esami scritti di storia nelle scuole elementari; e sapete, onorevoli colleghi, quale tema fu dato in una classe quinta della mia città in questi ultimi giorni, in omaggio, dicesi, al regolamento Orlando? Nientemeno che il seguente tema a bambini di 11 anni, notate: « Quali le cause immediate della caduta di Napoleone I ». (*Ilarità — Commenti*). Dunque, quando siamo di fronte a simili fatti, è evidente, onorevole ministro, la necessità di intervenire, è evidente la necessità di richiamare una buona volta ai buoni precetti didascalici questi maestri, che peccano sempre di eccessivo zelo. È vero però che in qualche parte delle sue istruzioni l'onorevole Orlando si è lasciato un poco trascinare la mano dalla bellezza dell'argomento che trattava, e forse ha potuto dare adito a questo eccessivo zelo che io lamento.

Ma, per ritornare ancora un momento nell'argomento degli esami, io devo fare un vero e proprio appunto per ciò che riguarda le Commissioni esaminatrici. Per l'art. 151 gli esami di licenza devono essere fatti da Commissioni composte dal presidente, dal maestro della classe, e da un insegnante di materie letterarie e scientifiche della scuola tecnica o complementare del luogo o della più vicina, scelta per turno dal provveditore degli studi. E per gli esami di maturità, che son gli esami di quarta elementare, la Commissione deve essere composta del presidente, del maestro della classe e di due insegnanti della scuola media inferiore del luogo o della più vicina, uno di materie letterarie, l'altro di materie scientifiche, scelti per turno dal provveditore degli studi.

Orbene, io temo che gravi inconvenienti possano derivare dalla stretta applicazione di queste norme; e poichè siamo ancora in tempo ad ovviarvi per questo stesso anno scolastico, veda, onorevole ministro, se vi è parvenza di ragione nelle mie parole, di ovviarvi al più presto. Il mantenere nelle classi elementari dei professori di ginnasio o di scuole tecniche a fare gli esami a bambini di quarta o di sesta mi pare assolutamente eccessivo.

Mi fu detto, non so se sia vero, che il movente di queste disposizioni sia stato di dare un compenso ai professori, i quali

non avevano ancora quell'aumento di stipendio che è loro stato tante volte promesso.

ORLANDO V. E. Questi esami sostituiscono l'esame di ammissione al primo anno, che si faceva soltanto da professori secondari.

CRESPI. Va bene, ma consideri che questi esami si danno contemporaneamente agli esami del ginnasio e quindi rappresentano un'eccessiva fatica per i professori od un aumento eccessivo del tempo nel quale questi giovani debbono rimanere a scuola, perchè dovranno attendere che sieno finiti tutti gli esami di ginnasio per poter cominciare i loro esami di maturità.

ORLANDO V. E. Come gli esami di ammissione.

CRESPI. Quelli si davano in principio dell'anno, almeno molte volte, ed in essi l'alunno si presentava nella sede del ginnasio; qui invece l'esame si dà nella sede delle scuole elementari. E si caricano anche di una spesa eccessiva i comuni, i quali certamente reclameranno di fronte a questo continuo aumento di spese che loro si impone per una funzione che è funzione di Stato.

Veda l'onorevole ministro se non si debba ritoccare quest'art. 151, che ha sollevato tante, ed a me pare giuste critiche nel campo dell'insegnamento.

E vengo ai nuovi programmi delle scuole elementari. Ho detto che essi si ispirano ad un sentimento veramente encomiabile; sono opera egregia e fanno onore al ministro che li ha firmati. Più ancora sono encomiabili le istruzioni date intorno ad essi; ma anche qui mi si permetta qualche critica. Ottimo il programma di prima, seconda, terza; buono quello di quarta, ma già ha qualche punto eccessivo. Però noi qui ci troviamo di fronte ad una gravissima difficoltà, quella di non sovraccaricare eccessivamente la mente del fanciullo e nello stesso tempo di prepararlo al ginnasio.

Ma la difficoltà sulla quale, onorevole ministro, io richiamo tutta la vostra attenzione è questa: finiscono le scuole elementari, che sono fatte ora con un dato metodo, le quali oggi si compiono con principi nuovi, che davvero tutti apprezziamo e lodiamo altamente, ed entra poi il fanciullo abbandonato nell'aula ginnasiale, nella quale non hanno ancora avuto applicazione questi principi, e per la quale il fanciullo non è ancora sufficientemente preparato, sia come educazione, sia come istruzione. Orbene,

come si svolge quella parte del programma che riguarda gli elementi della lingua italiana, specialmente di grammatica, per via di esercizi pratici, parti variabili ed invariabili del discorso, coniugazione di verbi irregolari, distinzione di periodo, di proposizione principale?

Come può tutto ciò essere distinto dalle giovani menti della quarta elementare? E più ancora questa specie di istruzione farraginosa si contempla nei programmi di quinta ed sesta classe, dove, pur volendosi formare menti che possano poi lanciarsi nella vita, pur volendosi completare una specie di educazione, si dà un eccesso di lavoro, mi pare, e agli alunni e ai maestri. Ma quando noi sentiamo parlare nelle scuole elementari di tenuta dei libri a partita semplice, quando sentiamo parlare nella quinta classe di macchine semplici, cunei, leve, ruote, carrucole, ecc... (*Interruzione*) Sì, va bene, vorrei vedere il maestro a spiegare esattamente quale è la differenza meccanica fra una leva e una carrucola, col relativo problema delle forze!...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Crespi, lei che è un uomo così pratico, anche per la sua professione, ma le par proprio che si possa venire a tutti questi particolari in tema di svolgimento d'ordine del giorno?

È la prima volta che segue un caso simile.

CRESPI. Sono precisamente nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sicuro... anche S. Giuseppe era falegname, con quel che segue... (*Si ride*). Se vuole, può parlare anche quindici giorni; ma stando nei termini del suo ordine del giorno. Tanto più che nella discussione generale si era iscritto per ultimo...

CRESPI. Colpa degli altri che si sono iscritti prima.

PRESIDENTE. ...mentre poteva iscriversi per primo... e non venir qui a ripetere adesso la discussione generale.

CRESPI. Dunque io voglio notare che questi programmi sono veramente affastellati di troppa materia, e rilevare che la pubblica discussione e l'esperienza potranno dare circa questi programmi ottimo ammaestramento, di cui non potrà a meno il ministro di tener conto.

È mio intento di fare una raccomandazione a questo proposito all'onorevole ministro per ciò che riguarda i maestri, con che finirò il mio dire. I maestri non chiedono nuovi aumenti di stipendio, chiedono piuttosto maggior istruzione e chiedono di es-

sere messi in grado di svolgere i programmi loro sottoposti con tutto quel corredo di cognizioni che è assolutamente indispensabile. Giungerà all'onorevole ministro una loro domanda perchè sia loro facilitato l'intervento ai corsi pedagogici e sia specialmente istituito un corso pedagogico nella mia città di Milano. Ora veda l'onorevole ministro di valutare debitamente questo nobile desiderio dei maestri elementari, di avere a disposizione tutti i mezzi necessari per ottenere una maggiore istruzione.

Onorevoli colleghi, io ho finito la mia chiacchierata, che sarà parsa forse noiosa al nostro Presidente, ma non inutile a voi che mi seguiste con sì benevola attenzione. E finisco con l'augurio che la mente così lucida dell'onorevole ministro, prima che ai pur notevoli problemi che ieri furono da lui sviscerati nella discussione generale, per la maggiore urgenza si applichi alla soluzione dei problemi che riguardano ancora la scuola primaria.

Noi abbiamo bisogno soprattutto di buoni operai, di buoni lavoratori, e la generazione novella dei buoni lavoratori italiani è specialmente affidata alle solerti cure del ministro della pubblica istruzione. (*Bene! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Barnabei, ella ha chiesto di parlare. Ma per fatto personale, non è vero?

BARNABEI. Per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo accenni.

BARNABEI. Per rispondere all'onorevole Crespi, il quale ha detto che io ho insultato della gente che non meritava di essere insultata...

PRESIDENTE. Oh, ma nessuno pensa che l'onorevole Barnabei possa insultare! (*ilarità*).

BARNABEI. Insomma intendo dire che non ho inteso di offendere alcuno; anzi ho troppo lodato certe persone...

Una voce. Ha fatto la pergamena!

BARNABEI. ...e ricevo perfino degli omaggi dal latinista Pascoli, per la pergamena fatta a Pierpont Morgan. Più di questo? (*Si ride*).

Ma, se il presidente mi permette, vorrei dire una sola parola. L'onorevole Crespi è pregiudicato in questo argomento. (*Si ride*). Egli non dico che abbia fatto un discorso per pescare un complimento; ma meriterebbe che glielo facessi. Egli, che è ricchissimo, per sua fortuna, non appartiene alla classe di quelli che agognano la roba nostra per portarla fuori, anzi manda gente a rac-

coglierla di fuori per portarla dentro. (*Risa*).
Ella voleva che si dicesse questo. (*Si ride*).

In quanto poi alla tesi generale, una volta che ella vorrà farmi il piacere di far colazione con me, le mostrerò l'equivoco in cui siamo. (*ilarità*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Morpurgo: perchè quello dell'onorevole Masini è stato già svolto nella discussione generale.

MASINI. Domanderei di parlare.

PRESIDENTE. Non si può parlare due volte in una discussione generale.

L'ordine del giorno dell'onorevole Morpurgo è il seguente:

«La Camera fa voti che il ministro della pubblica istruzione, di concerto col suo collega d'agricoltura, industria e commercio, riprenda gli studi per il passaggio dell'insegnamento tecnico alla dipendenza del secondo».

Domando se quest'ordine del giorno dell'onorevole Morpurgo sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Morpurgo ha facoltà di svolgerlo.

MORPURGO. Posso restringere a brevissime parole lo svolgimento del mio ordine del giorno, ben lieto di fare, con ciò, cosa grata alla Camera e all'onorevole presidente. E lo posso, perchè l'onorevole ministro già mi ha dichiarato gentilmente di esser disposto a studiare l'argomento che è oggetto del mio ordine del giorno, e che, come tutti i colleghi sanno, è tutt'altro che nuovo.

Si tratta di far passare l'insegnamento tecnico alla dipendenza del Ministero di agricoltura, industria e commercio. Scopo di questa proposta è di sfrondare i programmi e lo insegnamento di molta parte teorica, imprimendo all'insegnamento stesso un carattere eminentemente professionale, come si fa in altri paesi, specie in Austria ed in Francia.

Non aggiungo altre parole. Gli onorevoli colleghi comprendono, senza bisogno di spiegazione, quanto importi che l'insegnamento tecnico abbia un maggiore svolgimento pratico e professionale, specialmente per ciò che concerne gli istituti tecnici, e più specialmente le sezioni industriale, di agronomia, di commercio e ragioneria.

Se frattanto l'onorevole ministro, come non ne dubito, vorrà confermarmi l'assicurazione che privatamente mi ha dato, di voler riprendere questi studi, col vivo desiderio di venire ad una soluzione, qual'è

nei desiderî miei, io sarò soddisfatto e non insisterò nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Guerci, che è il seguente:

«La Camera invita il Governo a riorganizzare e disciplinare l'amministrazione del Ministero dell'istruzione pubblica».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Guerci ha facoltà di svolgerlo.

GUERCI. Io non ho che due modestissimi desiderî; e averne così pochi, dopo di aver seguito con interesse ed entusiasmo i discorsi fatti in quest'aula in questa occasione, dimostra che ho molta di quella forza *psichica*, che ella ieri, onorevole ministro, con tanta competenza e tanta chiarezza, ha accennato. E come non entusiasarsi, quando l'amico Giovagnoli, con una forma così viva e toccante, cerca di far rivivere le idealità che scossero Gioberti e Massimo d'Azeglio?... Ma purtroppo, se si ferma il pensiero alla realtà, se si pensa che la generazione nuova sonnecchia all'inno di Garibaldi, e dorme sui libri di Mazzini, si intuisce che la malattia ha cambiato natura, e che quindi il rimedio deve essere diverso da quello del passato.

Ho seguito con interesse quanto disse ieri il collega Masini, che prese il ragazzo dalle scuole *mignoline* e lo condusse fino alla Università con una serie di riforme che, se soltanto fossero attuate per un terzo, si raggiungerebbero effetti, almeno così si dice, insperati. Ma gli entusiasmi si paralizzano, se si domanda: e la spesa? Perchè l'animale uomo non è mica come il palmipede, animale protetto dalla fortuna, che tra le tante virtù ha quella di chiacchierar poco e piano, e che quando ha sporche le gambe e le ali si ficca nell'acqua, e così, senza spendere un centesimo, torna lindo e pulito sulla riva.

Ma, per pulire psicologicamente l'uomo, occorre spendere; e, per parlare di una sola di quelle riforme desiderate dall'onorevole Masini, dice un calcolo fatto da un altro socialista, ma di Stato, l'amico Lucca, che se si mandassero alle scuole i ragazzi, con la stessa merenda, al costo di centesimi 8 ciascuno (dico otto), si spenderebbero 34 milioni. Ed allora cosa resterebbe per le altre riforme? Perchè bisogna essere coerenti nel programma; e quel che si dice qui bisogna che risponda a quello che si dice fuori. Oltre a questi

34 milioni, vi sono i ferrovieri, gli ufficiali postali, i 100 milioni di Morgari per l'agricoltura, gli addetti alle cancellerie, i maestri elementari, e non accenno alla metà dei desiderati dei socialisti. Si limi quanto si vuole il bilancio della guerra e della marina; ma se non si limita il programma, bisogna avere il coraggio di dire che si vuole morto e pelato il contribuente. E, siccome io non sono in quest'ordine d'idee, limito i desiderii, e dico subito in che cosa consistano.

In questa relazione del bilancio v'è, a pagina 7, una noticina scritta a caratteri minuscoli e che, per la sua importanza, avrebbe dovuto essere stampata a caratteri di scatola.

Io che comincio ad esser vecchio di questo ambiente, e che perciò so quel che valgono queste relazioni, che alle volte si fabbricano in poche ore, e che si illustrano con specchi che pochi leggono, io, ormai, non vi cerco che queste noticine; e, quando le trovo, mi ci fermo, indago e domando. Comincio a dire che questa, a pagina 7, è troppo lunga; e se si è sentito il bisogno di allungarsi, per massima, vuol dire che la questione non è chiara.

Essa vorrebbe dimostrare che chi credette di dare 3 milioni netti all'istruzione primaria è in errore: perchè, di questi 3 milioni, lire 600 mila dovevano essere distratte ad altri scopi.

Non va forse, in succinto, posta così la questione?

Forse lei, onorevole ministro, casca dalle nuvole, come ne cascò, pochi momenti or sono, l'onorevole Rubini.

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. No, no!

GUERCI. I dinieghi potranno confondere le idee, ma non riescono a far dare ragione.

Sostanzialmente la questione è proprio così. Il Parlamento ha dati 3 milioni per il miglioramento dell'istruzione primaria, sia pure colla facoltà di stornarne una parte per i bisogni dell'amministrazione centrale allo scopo d'applicare quella legge; ma questo storno doveva in tutti i casi ed in tutti i modi riferirsi a quella parte dell'amministrazione che riguarda l'istruzione primaria.

Siccome io sono di quelli che, con entusiasmo, votarono quella somma, se solo sapessi che un centesimo è stato distratto dallo scopo, che credetti avesse, non solo protesterei, ma voterei contro il bilancio.

E voglio un chiarimento sopra un altro

punto, meravigliandomi che non si sia accennato da altri in questa Camera: perchè, per me, è l'argomento scottante, quell'unico che avrebbe dovuto interessare questa discussione.

L'onorevole ministro, parlando ieri così splendidamente, ha dimostrato un senso di modernità che mi ha completamente soddisfatto: egli ha dimostrato di avere degli ottimi propositi, ma, perchè fruttifichino, bisogna seminarli in un terreno fertile.

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. È la Camera...

GUERCI. Oh! alla Camera, lei può seminare quello che vuole; ma il vento rovinerà il raccolto. (*Interruzioni — Ilarità*). No: i suoi propositi, le sue idee, bisogna le semini in quel terreno che si chiama *burocrazia*. Per tutto quel che si sentì in questi giorni, e nei processi che si sono svolti qui a Roma, e per quanto si legge sui giornali, e si dice qui alla Camera, pare che questo terreno sia completamente infruttifero. E si limitasse a questo! Per parte mia, all'infuori di non aver avuto risposta a qualche mia lettera, non ho da lamentarmene. Ma non è così per altri nostri colleghi, che avrebbero pur dovuto parlarne, invece di perdersi nelle idealità delle riforme. Se sono così le cose, non è più questione di idee, nè di propositi, ma di forza; l'avrà lei questa forza che modifichi la natura di questo terreno che ha rovinato due o tre ministri?

Qui la voglio la risposta categorica, e soltanto allora, se la risposta sarà decisa, darò il mio voto al presente bilancio. Tenga presente che non sono uomo di facile accontentatura...

BIANCHI LEONARDO, *ministro della pubblica istruzione*. Si accontenterebbe delle mie parole?

GUERCI. ...e di quella forza fisica a cui ieri Ella accennava con tanta dottrina, ne ho tanta da vendere, che se con essa si facessero quattrini sarei un signorone. (*Si ride — Bravo!*)

PRESIDENTE. Onorevole relatore vuole esprimere il suo avviso circa gli ordini del giorno?

MANNA, *relatore*. Sì; ma prima desidera parlare l'onorevole presidente della Giunta del bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole Rubini ha facoltà di parlare.

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Parlo, si può dire, per fatto personale. L'onorevole Guerci ha affermato avergli

io detto come la parte di relazione riguardante la questione dell'aumento delle spese del l'organico della amministrazione centrale dell'istruzione pubblica, che venne in seguito alla legge dell'8 luglio 1903, mi riuscisse nuova. Ora io questo non dissi all'onorevole Guerci. Siccome l'argomento fu trattato nella Giunta generale da oltre due mesi in sede d'assessamento e poi fuggacemente, quando si presentò per la prima volta al Parlamento il nuovo Gabinetto, e doverono intervenire il ministro dell'istruzione pubblica e quello del tesoro in seno alla Giunta stessa, così si comprende che nella farragine del lavoro della Giunta, io dicessi, come dissi, all'onorevole Guerci che in quel momento la questione non mi era presente e che mi lasciasse raccapezzare; ma tanto la questione non mi riusciva nuova che in qualche minuto mi rinfrescai la memoria e l'onorevole Guerci ha tratto da me alcune delle informazioni di cui ha infiorato il suo discorso.

GUERCI. Adesso, caro, che mi ha dato queste spiegazioni, va bene.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MANNA, *relatore*. Onorevoli colleghi! Avevo desiderato di acquistarmi presso di voi un titolo di gratitudine col risparmiarvi il discorso modesto e disadorno del relatore; ma gli appunti e le osservazioni fatte da vari oratori mi costringono ad abusare per pochi minuti della vostra benevolenza. Ringrazio anzitutto gli onorevoli colleghi che, parlando della mia relazione, hanno avuto per essa parole fin troppo cortesi: relazione semplice e schietta, ma a lungo meditata; e che non poteva essere composta in due giorni, perchè non ho nè la cultura nè l'ingegno dell'onorevole Guerci. Non merita essa davvero alcuna lode, perchè trattasi unicamente di dovere compiuto; ma, mi sia lecito il dirlo, non merita nemmeno la censura che l'onorevole Cornaggia le ha mosso.

L'onorevole Cornaggia ha deplorato che il relatore, esprimendo senza dubbio un suo apprezzamento personale, abbia qualificato i convitti «artificiose famiglie, dove non si apprende la scienza della vita, dove s'indeboliscono spesso i sentimenti che più onorano l'uomo e il cittadino». Ma non basta; egli ha soggiunto: «il relatore ha voluto accennare ad istituzioni fondate e mantenute a scopi anche politici e confessionali e che servono ad interessi in contrasto con quelli della vita nazionale; con ciò, egli ha concluso, si offendono molti educatori che hanno

dato prova di saper conciliare il sentimento religioso col rispetto delle istituzioni».

Onorevole Cornaggia, non debbo ricordare a lei, sommo giurista, la divulgata sentenza: «*incivile est, nisi tota lege perspecta*, » ecc. Io ho scritto semplicemente, come lo studio e l'esperienza del soggetto mi suggerivano, «che non è confortante indizio di felice costituzione familiare la predilezione per i convitti». Continuo a credere che all'educazione dei convitti sia preferibile l'educazione che si dà in famiglia; e sono convinto, onorevole Cornaggia, che si ricorra ai convitti per infrenare sotto più rigida disciplina la troppa vivacità del fanciullo o, adopero una frase assai temperata, per risparmiarsi il fastidio di un'opera diversa, ma sopra ogni altra difficile.

Riconosco anch'io che vi sono delle straordinarie contingenze nelle quali sia necessario ricorrere alle surrogazioni; alludo alla assoluta incapacità educativa dei genitori e alla mancanza di essi o di parenti, che ne possano fare le veci. Ebbene, in questi casi può parlarsi di felici costituzioni famigliari? Ma appunto io ho qualificato i convitti istituzioni artificiali od artificiose famiglie.

Voleva forse l'onorevole Cornaggia, che io li avessi qualificati famiglie naturali? (*ilarità*).

Dunque il primo appunto non regge, perchè neppur l'onorevole Cornaggia potrà negare che spesso nei convitti si indeboliscono i migliori sentimenti. È colpa delle cose, più che degli uomini; è naturale effetto del sistema artificiale. Ma ciò forse vuol dire che non meritino la nostra considerazione tutti quei valentuomini, che si sacrificano per l'educazione della gioventù? Il vero si è che per l'onorevole Cornaggia questa censura non è stata che il ponte di passaggio ad una seconda non meno infondata. Secondo l'onorevole Cornaggia si offende il sentimento religioso, quando si deplorano e colpiscono quei convitti, che, istituiti a scopi confessionali e politici, servono ad interessi in contrasto con quelli della vita nazionale. Ognuno di noi deve rispettare il sentimento religioso. Se l'onorevole Cornaggia ha voluto dire che in Italia non esistono convitti mantenuti a scopi confessionali e che instillino sentimenti antinazionali, io posso tranquillizzarmi per un momento per la sua parola e forse dimostrarmi lieto di questa sua affermazione e prenderne atto; ma se la censura dell'onorevole Cornaggia volesse significare che non si debbono deplorare siffatti convitti per lasciarli liber-

nella loro azione incivile, allora la sua censura sarebbe la vera e sola lode, a cui io non potrei in alcun modo rinunciare. (*Bravo!*)

CORNAGGIA. Io anzi mi associerei nella censura contro questi convitti qualora esistessero; ma non esistono.

MANNA, *relatore*. Ed allora siamo d'accordo.

Detto ciò, risponderò brevemente alle osservazioni dei vari oratori raggruppandole a seconda dei vari servizi, a cui si riferiscono.

Non se l'abbia a male il carissimo collega Galluppi, se non mi intrattengo circa la costituzionalità del decreto Orlando. Le mie minute osservazioni, che ho condensato in una nota, donde la opportunità d'una diversa struttura ed intonazione, non sono riuscite a convincerlo; nè egli pretenderà d'aver convinto me. Una lunga discussione su questo tema già svolto non potrebbe appassionare la Camera.

Mi preme soltanto fare osservare all'onorevole Guerci che l'appunto principale, che si faceva al decreto Orlando, era questo: voi, si diceva all'onorevole Orlando, avete ecceduto il limite della spesa stanziata nel bilancio. Ora la risposta è facile. L'articolo che conteneva i tre milioni concessi per la istruzione elementare comprendeva anche la voce « *compensi* », tutto ciò quindi che era necessario per i servizi amministrativi del concorso. (*Interruzione del deputato Guerci*). Le lire 127,400 fabbisogno di questa spesa...

GUERCI. Ma erano 600,000!

MANNA, *relatore*. No, erano soltanto 127,000, e servirono per quegli stessi scopi amministrativi, per i quali prima la spesa poteva esser fatta. (*Interruzione del deputato Guerci*). Una sola eccezione si voleva trovare nel fatto che ad un ispettore, e sia pure a qualche impiegato, si erano affidate attribuzioni relative alle scuole secondarie; ma è naturale che, una volta riorganizzato il servizio, il ministro sentisse il bisogno di un coordinamento nelle funzioni del dicastero, che altrimenti sarebbero rimaste turbate, affidando, per ragioni di connessione e di uniformità, le stesse funzioni allo stesso ufficio.

Cosicchè le censure dell'onorevole Guerci non sono più felici di quelle dell'onorevole Galluppi.

Lasciamo dunque l'organico ed esaminiamo le osservazioni fatte dai vari oratori.

Comincerò, seguendo un ordine inverso da quello che l'onorevole ministro ha tenuto, dalle antichità e belle arti.

Della conservazione del nostro patrimonio artistico si sono occupati con amore e con illuminato sentimento di bene gli onorevoli Barnabei e Crespi. L'onorevole Barnabei ha detto che con le proroghe successive all'esercizio del diritto di prelazione da parte dello Stato non si risolve il problema gravissimo che ci preoccupa.

Ciò, a dir vero, era stato anche osservato dal vostro modesto relatore.

Senonchè l'onorevole Barnabei ha soggiunto che il relatore ha visto il problema, lo ha posto, e poi *se ne è scappato*; ripeto le sue parole.

Potrei rispondere al collega Barnabei che ufficio della Giunta è di segnalare i gravi problemi al potere esecutivo, al quale spetta l'iniziativa e la responsabilità della risoluzione e degli opportuni provvedimenti. Per conto mio poi avrei accettato anche il rimprovero, se l'onorevole Barnabei avesse indicato la soluzione del grave problema. Egli invece una cosa sola di concreto ha detto: nominiamo una Commissione. Ebbene, io ho poca fede nelle Commissioni; preferirei che l'onorevole Barnabei solo, giacchè la sua competenza ci affida, affrontando il problema, ci mettesse nella via di risolverlo: spetterebbe a lui il merito ed anche la responsabilità della scelta dei mezzi.

Ma, per essere giusto, l'onorevole Barnabei dovrebbe riconoscere che il vostro relatore non si è limitato a porre il problema; ma ha soggiunto che la soluzione di esso non può sperarsi che da un provvedimento straordinario.

Per evitare l'emigrazione degli oggetti artistici non vi sono che due vie: o sostenere l'assoluta inalienabilità del patrimonio artistico; ma una legge in tal senso anzichè conciliare i due termini artistici, diritto dello Stato e diritto dei possessori, si risolverebbe nella soppressione del diritto dei privati: ovvero obbligare lo Stato, in favore del quale si sancisce un diritto di prelazione, all'acquisto pronto ed effettivo degli oggetti che interessano altamente l'archeologia, l'arte e la storia. Certo non occorre darsi pensiero per gli oggetti esposti al pubblico, che sono inalienabili, perchè sottoposti ad una specie di servitù pubblica. L'onorevole Barnabei, che è tanto dotto anche in diritto romano, ricorderà l'*ut in patriam faciat*, ecc.; certo non lo dimenticò l'onorevole Gianturco, quando nella vendita della Galleria Borghese, oltre la detrazione derivante dal fidecommesso, ne fece un'altra per questa specie di pubblica servitù.

Io penso che i monumenti ed anche gli oggetti sepolti siano da considerarsi sempre come demaniali, benchè la giurisprudenza inclini verso l'opinione opposta. Sarebbe infatti strano, notava un insigne scrittore, che, se la sciagura di Pompei fosse toccata al Pantheon o al Colosseo, questi monumenti, ritornati alla luce, sarebbero divenuti proprietà dei possessori degli orti e delle vigne sorti sulla terra che li ricopriva. E quale finanza di Stato potrebbe pagare l'indennità del Pantheon o del Colosseo?

Senonchè è possibile estendere ai singoli oggetti quello che pei monumenti è intuitivo? Ed una legge (indubbiamente necessaria) che li equiparasse potrebbe colpire gli oggetti che oggi minacciano di emigrare, perchè una volta sepolti? Non lo credo: ed allora per questi e per gli altri oggetti non vi è che il diritto di prelazione.

E per questo occorrono fondi. L'onorevole Barnabei ha detto che i denari non servono a nulla; ma la Camera non gli ha creduto non ostante che egli abbia ripetuto tre volte la stessa frase.

Certo lo Stato deve difendersi dalle pretese esagerate dei possessori; ma non sono perciò da invocarsi gli articoli indicati dall'onorevole Crespi.

L'articolo 8 accenna ad una stima da farsi da una determinata Commissione e da un arbitro scelto di comune accordo, ma quando non vi sia un prezzo fatto, quando da parte del privato non sia stata fatta la denuncia.

CRESPI. Ma è applicabile...

MANNA, *relatore*. Non è applicabile. Basta leggere l'articolo per convincersene. Vi è il mezzo con cui lo Stato può difendersi da queste simulate offerte di prezzo; vi è l'azione di simulazione, quando non si sia addirittura posto piede nel campo del codice penale.

Una sola cosa vi è di vero nella frase dell'onorevole Barnabei, ed è che i denari non bastano.

Contro l'orgoglio di un miliardario straniero che, pur di strappare un tesoro d'arte per ornarne il recente palazzo, non guarda ai milioni, non vi è rimedio.

Io comprendo le vendite di oggetti d'arte, provocate dal bisogno di famiglie che si spogliano per forza maggiore delle cose più care; ed allora deve intervenire lo Stato. Quando però non è il bisogno che spinge alla vendita, ma è uno spirito di speculazione o d'orgoglio (e qui, tra parentesi, non posso approvare ciò che l'onorevole Crespi

ha detto, perchè noi non abbiamo offeso i miliardari stranieri, dicendo che non è la cosa più bella quella di togliere dal paese nostro gli oggetti che ci son cari); ma allora allo Stato, oltre il sacrificio finanziario, che può e deve fare per impedire l'emigrazione degli oggetti più importanti, non resta che sperare nel sentimento dell'orgoglio nazionale, e nell'iniziativa individuale; perchè tutti nei limiti delle loro forze dovrebbero cooperare alla gelosa conservazione del nostro patrimonio artistico.

Detto ciò, io non posso che associarmi all'elogio che l'onorevole Giovagnoli ha fatto all'ingegnere Boni ed alle lodi che il collega Barnabei ha tributato all'Orsi, al Quagliata e ad altri valorosi.

È bene che in quest'aula sia fatto il nome dei maggiori e dei minori, mentre non è necessario che si ricordi, perchè ci è sempre presente, il nome di Guido Baccelli, che ideò, vigilò e diresse i lavori degli scavi, e si ebbe plauso nel mondo civile.

Ed ora veniamo all'istruzione superiore.

L'onorevole Sanarelli ha iniziato il suo discorso con una fiera filippica contro le Facoltà universitarie, divenute camarille animate da spirito settario. L'onorevole Sanarelli ha troppo generalizzato e, se si vuole, ha molto esagerato. Certo però non può negarsi che le Facoltà si arroghino spesso una competenza che non hanno, non senza dar prova di uno spirito di ribellione tanto più deplorabile, data la irresponsabilità dell'ente.

Basterebbe accennare ad un recente esempio intorno al quale richiamò l'attenzione del ministro. Un certo dottore Angelo De Domenicis (l'onorevole Rampoldi ne dovrebbe sapere qualche cosa) aveva chiesto la libera docenza in medicina legale alla Facoltà medico-chirurgica di Pavia. Nominati i tre commissari e giunti dopo molte peripezie a riferire, ciascuno per proprio conto, circa il valore dei titoli, la Facoltà, adottando il parere di due dei commissari che, secondo il terzo - professore della materia - erano caduti in vari errori, negò le prove pratiche. Contro questa deliberazione si fece ricorso al ministro.

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione, chiamato a dare il suo parere, invitò la Facoltà a disporre le prove pratiche, e il ministro Orlando comunicò immediatamente questa deliberazione. Ma la Facoltà, riunitasi dopo circa due mesi, le negò per la seconda volta e senza motivazione. Allora nuovo ricorso, e pochi giorni

or sono il Consiglio superiore ha dato alla Facoltà di Pavia la lezione, che si meritava sottraendole la pratica e demandandone l'esame alla Facoltà di Roma, dopo aver sostituito alla prima una nuova Commissione. Ora io domando: è corretto tutto questo? Non crede il ministro che sia giunta l'ora di far sentire a una Facoltà che libertà non è licenza, e che non è lecito a istituti che presiedono all'educazione della gioventù di dare prove di ribellione ad autorità superiori?

Ma vi ha di più!

RAMPOLDI. C'è un'inchiesta.

MANNA, *relatore*. Fu disposta un'inchiesta, come l'onorevole Rampoldi ricorda, appunto relativamente a tale vertenza. Ebbene, dei risultati di essa nulla si sa.

Vede dunque la Camera che nelle affermazioni del collega Sanarelli, per quanto generalizzate ed anche esagerate, vi è una parte di vero.

E giacchè ho accennato all'opera riparatrice del Consiglio superiore della pubblica istruzione, mi permetta l'onorevole Sanarelli che io non possa consentire al suo desiderio; alla soppressione cioè della legge del 1881. L'onorevole Sanarelli, turbato forse dalla tirannia delle Facoltà, in un momento di eccitazione, o, se si vuole, di cattivo umore, ha insistito perchè, abolendosi il sistema elettivo, l'intero Consiglio superiore della pubblica istruzione sia nominato dal Governo. Io non credo che in tali elezioni spesso trionfino i meno meritevoli. Che talora abbiano a deplorarsi sopraffazioni o violenze potrà esser vero, sebbene io non lo creda, ma ciò non giustificherebbe il provvedimento autoritario di sopprimere il sistema elettivo; tanto varrebbe anche all'elezione popolare dei deputati, ove sopraffazioni e violenze sono più facili, sostituire la nomina regia.

Voci. No, no.

MANNA, *relatore*. Ormai in tutti i corpi costituiti si vuole l'elettorato che ha una impronta più democratica; anzi da taluno si propugnava di rendere interamente elettiva la suprema magistratura, che sovrintende agli studi e all'educazione. (*Interruzioni a sinistra*).

Del resto vi sarà una sezione del Consiglio superiore, come ricordò l'onorevole Mantica, che rimarrà eletta da tutti i professori delle scuole secondarie. Ora non vi sarebbe davvero ragione di considerare il professore di Università come un uomo meno indipendente dei professori delle scuole

secondarie. Si potrebbe forse discutere, onorevole Sanarelli, se non fosse opportuna la ricostituzione delle sezioni tecniche...

SANARELLI. L'ho proposto.

MANNA, *relatore*. ...del Consiglio superiore della pubblica istruzione, alla quale affidare voti che richiedono cognizioni esclusivamente tecniche, come nei trasferimenti di professori da una Università ad un'altra. Io non credo che per essi basti il parere delle Facoltà; anzi sono in modo assoluto contrario ai trasferimenti da una Università ad un'altra. (*Bravo!*)

Il parere delle Facoltà non è dato sempre con coscienza; manca fra l'altro la voce del professore più competente. Nè certo posso giustificare quanto si è fatto in qualche Facoltà: ricorrere ad una specie di *referendum*, interrogando professori competenti di altre Università, quando più sono i concorrenti, affinché esprimano un giudizio per vedere se l'uno piuttosto che l'altro sia degno di coprire il posto vacante. È al concorso che tutti debbonsi cimentare, e giudice sarà la Commissione legalmente nominata: così solo andrà al posto vacante il più meritevole. (*Bravo! — Approvazioni*).

L'insegnamento superiore, più d'ogni altro servizio, ha richiamato, onorevoli colleghi, la nostra attenzione; dai vari oratori (ed io restringo il mio dire, per non dispiacere al nostro Presidente) furono segnalati i due difetti principali: eccessività di regolamenti ed eccessiva specializzazione.

Dei regolamenti dirò in ultimo qualche parola. Quanto alla specializzazione, si è detto che la divisione del lavoro anche nel campo scientifico deve applicarsi, ma non senza dimenticare l'*est modus in rebus*. Si sono ricordate le parole del Bonghi, che « gli insegnamenti particolari producano nei giovani diminuzione di capacità intellettuale, anzichè aumento ».

L'onorevole Giovagnoli, prendendo ad esempio l'insegnamento dell'anatomia, ha detto: guardate: abbiamo una anatomia topografica, descrittiva, comparata, patologica, microscopica...

Potrei osservare che l'onorevole Giovagnoli non è stato preciso nella indicazione, perchè l'anatomia microscopica si suddivide nelle tre branche della anatomia umana, patologica, e comparata. Ma potrà davvero sostenersi la inutilità di siffatti insegnamenti? Chi è colui che potrà negare l'importanza della tecnica microscopica? Non è dall'onorevole Giovagnoli, che doveva partire una frase, che può far ridere: « lo spez

zativo della scienza »; le scienze sperimentali sono analitiche e quindi per natura spezzate. Sopprimere la specializzazione sarebbe un rimanere indietro a tutte le nazioni civili. Oggi forma una scienza a sè uno dei capitoli dell'istologia, la citologia, scienza necessaria perchè si accentui ancor più il progresso della biologia.

RUMMO. Non gli esami.

MANNA, *relatore*. Se permette, amico Rummo, risponderò anche a lei. Bisogna distinguere insegnamento da esame. Non debbono gli studenti, che mirano ad ottenere una professione, sostenere gli esami in tutti gli insegnamenti che si impartiscono, anzi neppure tutti debbono essere seguiti; ma così si affronta direttamente il dualismo della legge Casati, preparazione per ottenere una determinata professione e sviluppo della cultura scientifica e letteraria. Bisogna che quel dualismo scompaia: così può risolversi il problema universitario. Occorre distinguere la Università vera e propria, nella quale si impartiscano tutti i vari insegnamenti, spezzati e rispezzati, per quanto si voglia, dalle Facoltà, od Istituti superiori professionali. Questo io comprendo e per ciò fino ad un certo punto posso essere d'accordo coll'onorevole ministro Bianchi nell'idea di trasformare le attuali Università.

Sopprimere le università, come qualche solitario collega ha consigliato, si fa presto a dirlo, ma neppure coi pieni poteri vi si potrebbe riuscire: chi resisterebbe alle sollevazioni di intere città, che sentirebbero strappare quasi parte dell'anima loro? Ma poi non vi è ragione di questa soppressione, quando le università presenti siano ridotte a svolgere una sola parte della legge Casati, cioè l'abilitazione alle professioni. Ma da questo ad arrivare a quanto l'onorevole Bianchi nel suo splendidissimo discorso ha lasciato intendere, alla soppressione cioè addirittura degli insegnamenti teorici, corre una grande distanza. L'onorevole Bianchi ha detto: vi sono professori, i quali non fanno che ripetere un manuale; allora abbiamo dei veri ripetitori, e quest'ufficio è indegno di un professore; affidiamlo piuttosto a liberi docenti. Io credo che sarebbe indegno anche dei liberi docenti. Ma, onorevole Bianchi, che anche per le università occorra una certa specializzazione, l'ho già dimostrato. Se vi sono poi professori che si limitano a ripetere quanto è scritto in un manuale è a deplorarsi. L'università per me non è solamente destinata alla fabbrica dei professionisti.

Nell'università s'impara anche a studiare ed a sperimentare. Ora, se voi sopprimete gli insegnamenti di scienze teoriche, voi non date più alcuna spinta al progresso delle scienze. Se di cento giovani 99 si restringeranno ad imparare il manuale e strapperanno *pictatis causa* l'approvazione, ed uno, uno solo, avrà imparato a studiare, quell'uno basta perchè si dimostri l'utilità degli insegnamenti teoretici. Non è solo dai laboratori e pei laboratori che fiorisce la cultura nazionale.

Eppoi, non sono state forse le scienze teoretiche, quelle, che hanno prodotto lo sviluppo delle scienze sperimentali? Ritenerele assolutamente inutili, spingere l'Italia a condannarle, mentre sono coltivate nelle università di tutto il mondo civile, significherebbe arrestare la cultura nazionale. Io non credo che l'onorevole ministro voglia uccidere con spartana impassibilità gli insegnamenti teorici, solo perchè vi sono professori universitari, che non meritano tal nome. Potranno, ripeto, trasformarsi molte università in istituti professionali; ma dovrà accanto a questi, se non dentro di essi, sorgere una vera e propria università.

Certo il progetto Baccelli, modificato in qualche punto, avrebbe eliminato molti degli inconvenienti che si lamentano. La libertà avrebbe tutto vivificato, la libertà che è la migliore fra le medicine.

Si è deplorato, ad esempio, in quest'Aula che professori ufficiali facciano corsi a titolo privato. Ora io credo che ciò possa impedirsi solo quando si migliorino le loro condizioni. L'onorevole Rampoldi ha presentato un ordine del giorno per la riforma della libera docenza.

È opportuno ricordare come nella seduta del 25 giugno del 1903 fu presentato dalla Giunta generale del bilancio il seguente ordine del giorno: « La Camera invita i ministri delle finanze e della pubblica istruzione a presentare al Parlamento entro l'anno corrente un disegno di legge il quale per rispondere ai fini di coltura generale a cui tende l'istituto del libero insegnamento universitario, lo disciplini e moderi con norme opportune ».

Anzi più volte la Giunta ha richiamato l'attenzione del Governo sul continuo aumentare delle tasse, che si pagano tanto ai liberi docenti veri e propri, quanto ai professori ufficiali che impartiscono un corso a titolo privato. Il ministro Orlando opportunamente propose la consolidazione della somma, che presentemente si paga ai profes-

sori ufficiali per corsi a titolo privato, servendosene per aumentare lo stipendio dei professori universitari, dai quali non si può pretendere, specialmente quando non hanno una professione, che con duecento lire al mese possano vivere e mantenersi decorosamente.

Ed anche pei veri liberi docenti l'onorevole Orlando proponeva una consolidazione, organizzando una proporzionale distribuzione piuttosto complicata, sulla quale non credo ora opportuno intrattenere la Camera. Attendiamo dal ministro il disegno di legge, che egli ha promesso. Sarà allora il caso di discutere la proposta fatta dall'onorevole Masini di trasformare, cioè, i liberi docenti in un vivaio di professori ufficiali, sistema che era stato vagheggiato dall'onorevole Nasi, ma che ha i suoi inconvenienti, perchè trasforma i contatti in attriti e rende il professore ufficiale geloso del libero docente, nel quale può vedere chi insidia alla sua posizione.

Ed ora, prima di lasciare l'insegnamento universitario è forza dir qualche cosa sulla scuola politico-coloniale. L'onorevole Cottafavi dice che la soppressione è stata una *bricconata*. L'onorevole Sanarelli l'ha qualificata anche peggio: un cannibalismo accademico. Non credo che l'onorevole Sanarelli abbia voluto fare un rimprovero alla Giunta del bilancio; essa si è limitata a cancellare i fondi per un organismo morto, e non sarebbe neppure il caso di ripetere le parole di Ferruccio a Maramaldo.

Se l'onorevole Sanarelli crede che la morte sia stata violenta, se crede che complice della violenza sia stata la Facoltà di Roma, se può parlarsi di responsabilità per un ente che si dice non nato vitale, la Giunta non può, non deve esaminare.

L'onorevole ministro ha promesso di studiare e provvedere; non resta all'onorevole Sanarelli che attendere il relativo disegno di legge.

Del riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari, Catanzaro e Firenze nulla dirò; si tratta di un atto di mera giustizia, che il ministro compirà.

Poche parole, giacchè il tempo stringe, sulla istruzione secondaria.

Certo essa è la questione più grave che oggi preoccupa le menti.

Prescindendo dalle scuole medie che sono fine a loro stesse, e che opportunamente nel suo splendido discorso ha separato l'onorevole Baccelli, ci troviamo di fronte a due tendenze che si disputano il campo. I caldi fautori della scuola classica, così com'è, no-

tano (l'ha detto l'onorevole Cortese) che anche per le scienze fisico-matematiche coloro che più si sono distinti sono gli studenti liceali; l'onorevole Cortese ricordava a tal'uopo la relazione degli onorevoli Cremona e Brioschi. Però dopo quella relazione si sono fatti altri studi (*Interruzione del deputato Cortese*).

Li ordinò l'onorevole Baccelli nel 1895; non bisogna dimenticare che la relazione Cremona-Brioschi fu fatta quando la sezione fisico-matematica dell'Istituto tecnico durava tre anni.

A ciò si aggiunga che l'insegnamento classico dura otto anni e quello tecnico sette; e che all'Istituto tecnico si può entrare anche con esame speciale senza licenza tecnica, al liceo no.

Certo, diceva l'onorevole Bianchi, che il letterato vedrà con piacere la scuola classica; non così il naturalista, il quale molto volentieri vede dato l'ostracismo al greco se non al latino. L'onorevole Bianchi è un naturalista, e non lo credo molto tenero della scuola classica.

Per me bisogna seguire una via media.

BIANCHI LEONARDO, *ministro della istruzione pubblica*. Prego di non sformare i miei concetti.

Io non ho detto che non ho inclinazione per la scuola classica, ho detto che bisogna contemperare l'indirizzo classico e l'indirizzo scientifico. (*Commenti*).

MANNA, *relatore*. Ma abolendo assolutamente il greco, si uccide la scuola classica. (*Vivi rumori — Interruzioni — Commenti*).

Se permettete, ne dirò le ragioni. Perchè nemmeno io desidero che si sformi il mio concetto anche prima che lo enunci.

Che nelle scuole professionali si possa fare a meno dell'insegnamento del greco, lo ammetto. Ma, specializzate le scuole, dopo un primo periodo di cultura generale di tre o quattro anni, il quale serva tanto ad un tipo quanto all'altro di scuola, bisogna mantenere anche la scuola classica, e da questa voi non potete togliere il greco. Sarebbe un assurdo.

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma chi ha detto questo!

MANNA, *relatore*. Si è parlato, onorevole ministro, dell'abolizione del greco senza accennare alla diversità delle scuole da istituire. Quindi bisogna distinguere. Non mi preoccupa, ripeto, dell'abolizione del greco per chi aspira a determinate professioni; non mi preoccupa neppure della soppressione della filosofia: ho avuto l'onore di riferire io sulla

legge per la modificazione degli esami di ammissione alla magistratura ed ho sostenuto, e la Camera approvò, la soppressione dell'esame di filosofia del diritto.

Ma da ciò alla soppressione della scuola classica in tutto e per tutto corre un abisso.

Anche nelle scuole classiche si deve introdurre un certo spirito di modernità, ma allora è questione di metodo.

In Francia abbiamo vari tipi di scuole medie, uno dei quali comprende come materia fondamentale il greco. Non è quindi, come diceva l'onorevole Giovagnoli, che nella mia relazione spiri un venticello nordico materialistico, che potrebbe far male ai nostri polmoni.

No, io credo che il grave problema non si risolva se non distinguendo due periodi, un primo di cultura generale, che serva tanto per coloro che vogliono fare gli studi classici quanto per coloro che intendono dedicarsi ad una determinata professione, un secondo di studi specializzati giusta le diverse tendenze. Così si potrà evitare anche quello, che l'onorevole Rummo ha chiamato enciclopedismo ingombrante, che certo fa male; il ministro opportunamente ha notato che lo sforzo che si fa per apprendere deve essere proporzionato alle forze individuali; bisogna, egli ha detto, che vi sia la gioia, non il dolore della scuola, e la Nazione deve interessarsi a che le forze dei giovani non si snervino e deprimano.

Eccoci giunti alla fine: istruzione elementare.

Gli onorevoli Cimati e Masini hanno domandato: credete voi che con la legge del 1904 sia stata risolta la questione dei maestri elementari? Per me la risposta è facile: No. Però è opportuno presentare immediatamente una legge per migliorarne ancora le condizioni, visto che da un anno appena si è provveduto loro e vi sono altre categorie di insegnanti a cui bisogna pensare? (*Interruzione del deputato Masini*).

Ma ella, onorevole Masini, volendo ottenere vantaggi immediatamente, non vuole applicare, ma modificare, anticipare. Ora i maestri, i quali hanno dato già tanta prova di abnegazione, attenderanno un poco. Però vi è qualche cosa, che credo debba farsi subito; l'equiparamento degli assegni delle maestre a quelli dei maestri. L'onorevole ministro ha affermato che egli intende di affidare l'insegnamento delle tre prime classi elementari alle maestre. Anche io approvo tale idea. Se è vero che bisogna

istruire quanto basta ed educare più che si può, è opportuno affidare le prime classi alle donne, poichè per l'educazione il fattore principale è il sentimento, che nella donna è prevalente.

Ed affidando l'insegnamento delle tre prime classi alle maestre, si combatte anche meglio l'analfabetismo, che il ministro ha qualificato un male, riscontrandone le cause nella poca abitudine alla scuola e nella mancanza di scuole-asilo, ma che potrebbe in certa guisa considerarsi come un delitto. Ora contro il male, come contro il delitto, è necessario che si costituisca un'alleanza, la quale veramente potrebbe dirsi santa, di tutte le migliori energie, magari di tutte le nazioni, guerra che lo Stato è più d'ogni altro in condizione di intimare; per la qual cosa dovremo giungere all'avocazione allo Stato dell'istruzione primaria. Così forse potrà risolversi anche l'altro problema del soverchio aggravio de' comuni. Alla spesa, che lo Stato dovrà sostenere, potrà sopperirsi con una opportuna tassa scolastica, che renderebbe possibile la tanto reclamata refezione scolastica.

Se non che l'analfabetismo è sulla via di declinare. Infatti da uno specchio statistico allegato alla relazione del collega Credaro, si rileva come dal 1872 fino al 1902 la proporzione fra gli analfabeti e quelli che sanno leggere e scrivere va sempre più diminuendo. Prendendo l'ultima provincia, che figura nell'elenco, vediamo che dal 10.99 nel 1872 si va al 13.64 nel 1882 sino al 20.82 nel 1902.

A combattere l'analfabetismo gioverà anche l'aumentare il numero degli ispettori scolastici e il modificare la costituzione del Consiglio scolastico, dal quale se non si vuole escludere il prefetto, per ragioni politiche che la Giunta non crede discutere, certo sarebbe opportuno eliminare gli elementi incompetenti o quelli che vi entrano a scopi puramente di partito. (*Bravo!*)

Mi affretto a concludere.

Alcuni colleghi hanno ripetuto quanto io ho osservato, che purtroppo in Italia al miglioramento progressivo del nostro bilancio non ha corrisposto la unificazione della legislazione scolastica.

Nessuno forse, fra noi, onorevoli colleghi, può affermare di non aver unita la sua nota al coro di lamenti, che nelle Camere legislative e fuori si solleva da più anni per la mancanza di un codice scolastico. La legge Casati del 13 novembre 1859, l'annosa querchia dell'onorevole Ciccarone, fu meditata

con la visione ancora incerta di uno Stato grande come la patria italiana.

Non uscì vincitrice dalle dispute del Parlamento e della pubblica opinione; ma fu, come ha ricordato l'onorevole Giovagnoli, promulgata sotto il regime dei pieni poteri, fra una battaglia e l'altra per l'indipendenza nazionale.

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Per fortuna.

MANNA, *relatore*. E fu fortuna, dice il presidente della Giunta, ed ha ragione. Ma ciò non toglie che essa non potè accogliere ed appagare tutti i desideri del paese e molto meno prevenire ed intendere la voce dell'avvenire.

Ora può esser questa legge la *magna charta* dell'Italia scolastica, anche oggi, che il nostro popolo ha tentato animosamente tutte le disputazioni politiche, economiche e sociali dell'età moderna? Dovremo assistere per lungo tempo ancora allo spettacolo di leggi frammentarie e non sempre armonizzate fra loro, di regolamenti infiniti, che si sovrappongono e che si potrebbero contare, come disse l'onorevole Ticci, dal numero dei ministri, come le matrone romane contavano gli anni dal numero dei mariti, regolamenti che non ebbero ancora il tempo di sperimentare la loro efficacia?

Certo non è facile il difendere e far trionfare una legge generale dell'istruzione, ed il collega Giovagnoli dovrà attendere molto tempo prima che venga il suo *missus a Deo* per attuarla.

Anche nelle assemblee più sollecite delle riforme e decise ad affrontare le più ardite questioni un così fatto argomento ha la virtù di acuire gli ingegni, muovere le passioni, e concentrare in un punto le competizioni dei partiti. Ma se anche taluno volesse confortarsi con la previsione della vittoria finale dopo molteplici e faticosi tentativi, dovrebbe riconoscere altresì che la legge giudicata ottima si presenterà inadeguata, imperfetta e già antica, quando sia trascorso il lungo e travagliato periodo della discussione parlamentare; perchè è singolarmente rapido il moto delle idee ed è meravigliosa la trasformazione della società nel corso di una stessa generazione sotto lo stimolo assiduo e potente del progresso scientifico.

Se lenta e ponderata è l'evoluzione del Codice civile, che regola materie meno atte a trasformarsi, le leggi scolastiche, come le sociali, si trovano di continuo nello stato del divenire e non lasciano sperar prossimo

anche per loro una condizione di un misurato e lento procedere.

Così si spiegano, sebbene non si giustifichino sempre, le parziali riforme, il succedersi di uffici, di regolamenti, di programmi.

Di qui procede il malessere che invade le famiglie, gli insegnanti e la gioventù, e si manifesta ora con appassionate dispute, ora con irrazionali agitazioni, quasi sempre con giudizi ed errori sugli opportuni rimedi per uscire da questa crisi scolastica.

In tale condizione di cose è più che mai necessario che lo Stato, tenendosi al di sopra delle tendenze di varia natura, abbia chiara e luminosa la visione dell'avvenire, e tutte le forze economiche e morali del paese indirizzi verso i nuovi orizzonti dell'educazione.

Bisogna che lo Stato vivifichi l'opera educatrice con l'esempio del rispetto al merito ed alla rettitudine, con prove quotidiane, non mai interrotte, di sincerità e di giustizia.

Così soltanto si potrà apparecchiare nella pubblica opinione ed affrettare nel lavoro delle assemblee legislative l'opera suprema di un codice scolastico, vale a dire del codice della cultura italiana promulgato dalla nostra Roma immortale. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per esprimere il suo avviso sui diversi ordini del giorno presentati.

MANNA, *relatore*. Io sentirò prima il ministro e poi esprimerò il parere della Giunta.

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Innanzi tutto esprimerò il mio parere sugli ordini del giorno presentati dalla Giunta del bilancio.

Io accetto il primo con la dichiarazione che i ruoli organici del personale insegnante delle Università non siano ruoli organici fissi, la qual cosa non è assolutamente impossibile, come ebbi a dire in altra occasione alla Camera. I ruoli organici, tutto al più si possono, anche col concetto dell'onorevole Rubini, modificare colle tabelle anno per anno, a seconda dei bisogni dell'insegnamento, ma io non potrei accettare, perchè farei una grande offesa al progresso della scienza, i ruoli organici nel senso di tabelle stabili e fisse per qualsiasi Facoltà ed insegnamento.

Se l'onorevole Giunta del bilancio vorrà

accedere a questo mio pensiero, io potrei aderire, con questa eccezione, all'ordine del giorno proposto dalla Giunta. E lo accetto anche perchè vi sono Facoltà assolutamente sprovviste di insegnamento: voglio additarne uno, la scuola di veterinaria. Vi sono delle scuole di veterinaria con 14 o 15 insegnamenti che non hanno che tre professori ordinari, e la maggior parte degli insegnamenti sono dati per incarico.

Ora è bene che cessi questo inconveniente. Noi vogliamo tener le scuole e gli insegnamenti con professori i quali rispondano perfettamente alle esigenze degli insegnamenti: che diano i concorsi, che siano magari straordinari anzichè chiamare per incarico degli individui che non possono rispondere sempre e che non sono all'altezza degli insegnamenti che debbono impartire.

Per cui io accetto l'ordine del giorno nel senso di migliorare alcune Facoltà che mancano di parecchi insegnamenti, e nel medesimo tempo coll'alta raccomandazione che i ruoli organici non siano e non possano essere tabelle e ruoli organici fissi, ma che debbano essere modificati a seconda dell'istruzione e del progresso della scienza. (*Approvazioni*).

Quanto al secondo ordine del giorno, non intendo che cosa l'onorevole Giunta abbia voluto significare al ministro della pubblica istruzione. In generale io credo che ci siano delle assenze tra i casi nei professori delle 22 Università, credo però che ci sia un po' di esagerazione, perchè sono convinto, se debbo trarre questa convinzione dall'esperienza mia personale di alcune Università che molto da vicino conosco, e nelle quali ho insegnato, io debbo dichiarare che queste assenze non sono più così frequenti come si lascerebbe intendere dalla maniera colla quale è stato formulato l'ordine del giorno.

I professori universitari sono molte centinaia, e quando si consideri che molti di loro sono chiamati nella Giunta superiore; alcuni altri per Commissione di concorsi, non lo nego: alcuni che esercitano la politica e che sono qui investiti dell'ufficio di deputato: io intendo perfettamente che assenze ci siano, alcune delle quali sono perfettamente giustificate.

COTTAFAVI. E quando qualcuno dei professori sta via sei mesi?

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Alcune sono ingiustificate. Ora io debbo dichiarare che richia-

merò come per regolamento il preside che deve rispondere del regolare insegnamento delle Facoltà che egli presiede ed ha pure il dovere di informare il ministro del regolare andamento degli insegnamenti, io dichiaro che richiamerò tutti i presidi delle Facoltà ad ottèmpèrere all'esecuzione del loro dovere.

RAMPOLDI. Compresi quelli che stanno lontano dallo ateneo.

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Se vuole la Camera lo dichiaro ed io farò un'inchiesta a questo riguardo perchè non ho conoscenza di tutte queste assenze su cui la Camera richiama l'attenzione del ministro. Io non posso promettere altro che provvederò con maggior rigore perchè tutti adempiano al loro dovere nei limiti del possibile. (*Commenti*).

Pregherei dunque l'onorevole Giunta di consentire che io accetti l'ordine del giorno soltanto come una raccomandazione, pur con la promessa che ottempererò al più esatto adempimento del dovere ed alla applicazione rigorosa dei regolamenti universitari.

Per il terzo ordine del giorno dichiaro che presenterò tra non guari un disegno di legge per il pagamento dei lavori eseguiti nel Museo di Napoli e in quel progetto sarà anche esposta la storia dei detti lavori e la giustificazione della spesa che si presenta all'approvazione della Camera.

Anzi voglio qui informare la Camera che sono state fatte delle inchieste le quali hanno messo in chiaro (e di questo mi piace sia la Camera informata sin da ora) messo in chiaro che i lavori sono stati eseguiti egregiamente e che quindi il relativo pagamento ne deve esser fatto agli appaltatori. In quanto alla inchiesta, per una ragione che lascio intendere e che credo utile di non dire, ritengo sia bene non pubblicarla. Però, insieme col disegno di legge tutti i documenti saranno messi a disposizione degli onorevoli deputati, nella segreteria della Camera in modo che tutti i colleghi possano prenderne completa visione. Ma della non pubblicazione dell'inchiesta prego non mi vogliano far dire le ragioni, perchè altrimenti si potrebbe arrecar danno agli interessi dell'Erario.

Al seguito di queste mie dichiarazioni spero che la Giunta si accontenterà di mutare il suo ordine del giorno in una semplice raccomandazione.

Mi duole di non potere accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Cimati e ciò per le stesse ragioni che esposi intorno al-

l'ordine del giorno dell'onorevole Cabrini. Noi dobbiamo obbedire alla legge del progressivo, fare di più non è umanamente possibile.

Come ho detto nel mio discorso possiamo consentire e concordare in tutte le idealità; ma altro è avere delle idee e mostrare delle tendenze e spingerle nell'avvenire con un certo determinismo volitivo, altro è applicarle e accettare quindi un ordine del giorno per la traduzione in atto delle idee medesime.

Di queste possiamo averne tutti tante e belle, ma è pur necessario che restino nel fondo dell'anima nostra perchè purtroppo non è sempre possibile attuarle a nostro piacimento. Io quindi non posso accettare un ordine del giorno che sarebbe inutile perchè noi non abbiamo la speranza di tradurlo in atto nè ora nè in un prossimo avvenire.

Non debbo rispondere circa l'ordine del giorno dell'onorevole Giovagnoli perchè già ne ho detto nella discussione generale. La legge sull'aumento degli stipendi dei professori di scuole secondarie sarà presto presentata all'esame ed alla approvazione del Parlamento.

Quanto all'ordine del giorno Cameroni, Romussi, Cornaggia, Cabrini, ecc. debbo dichiarare che il Conservatorio di musica « Giuseppe Verdi » affinché si trovi in condizioni adeguate...

PRESIDENTE. Quest'ordine del giorno riguarda il capitolo 107...

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sta bene, ne parleremo allora.

PRESIDENTE. Dopo l'ordine del giorno dell'onorevole Giovagnoli viene quello dell'onorevole Rampoldi.

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Rampoldi, perchè, come dissi ieri, la legge sulla libera docenza va discussa, perchè per quanto possano esservi delle manifestazioni di sistemi e per quanto io, come altra volta ho dichiarato, attribuisca un grande compito alla libera docenza per un verso, nondimeno per certe circostanze, ieri ho dovuto dimostrare gl'inconvenienti dell'attuale funzionamento di questo istituto universitario. Per conseguenza si tratta di un argomento che merita di essere profondamente esaminato e che richiede che noi presentiamo un disegno di legge ben studiato perchè questa questione venga una buona volta risolta.

Quanto all'ordine del giorno degli onorevoli Masini, Cabrini, ecc. riguardante il minimo degli stipendi dei maestri e delle maestre elementari, io debbo dare la stessa risposta che ho già dato all'onorevole Cimati: non posso darne altra agli onorevoli sottoscrittori di quest'ordine del giorno.

L'ordine del giorno degli onorevoli Cabrini, Masini, Montemartini ed altri sulla refezione scolastica, io non potrei accettarlo che come una raccomandazione. Qui deve intervenire la pubblica beneficenza ed in generale l'anima dei singoli comuni, privati e pubbliche istituzioni ed anche una tassa scolastica, perchè si possa fornire la refezione scolastica per la quale esistono difficoltà notevoli, alcune delle quali, in ogni caso, possono essere superate. Ma come è formulato l'ordine del giorno, ripeto, io non posso accettarlo che come una raccomandazione.

L'ordine del giorno degli onorevoli Cabrini, Masini, Bentini, Ferri Giacomo ed altri riguarda la legge relativa al lavoro delle donne e dei fanciulli.

Dichiaro di accettare perfettamente quest'ordine del giorno, ma, debbo dire agli onorevoli sottoscrittori dell'ordine del giorno medesimo che per esso debbo mettermi d'accordo col ministro di agricoltura e commercio, perchè occorre stabilire le norme per temperare le diverse tendenze ed i diversi uffici dei due Ministeri.

Quanto all'ordine del giorno degli onorevoli Vicini, Sanarelli e Galluppi, io debbo dichiarare che ho già messo a studio, la questione che forma oggetto dell'ordine del giorno stesso e che mi propongo, appena questo studio sarà esaurito, di presentare alla Camera un disegno di legge per l'ordinamento delle segreterie universitarie, perchè gli egregi colleghi è bene che sappiano, e del resto lo hanno udito ieri alla Camera, che mentre noi ci adoperiamo ad organizzare più armonicamente gli uffici centrali del Ministero, non è bene che restino così come ora sono gli uffici delle segreterie universitarie.

Là il lavoro si compie così coscienziosamente come altrove ed intanto quegli impiegati sono pagati molto male: hanno una retribuzione assai inferiore a quella che hanno gl'impiegati dell'amministrazione centrale.

Ora io trovo che questo non è equo. Io ho letto alla Camera le cifre delle tasse che si esigono, cifre che nelle sole Università

dimostrano quanto è il lavoro delle segreterie.

Ora questo è lavoro delle segreterie ed è un vantaggio che quel lavoro arreca allo Stato ed è quindi equo e giusto che si provveda alle condizioni di quegli impiegati così come si provvede per tutti gli altri impiegati dello Stato, ed a questo scopo io presenterò un piccolo disegno di legge e mi auguro che la Camera vorrà prenderlo in benevolo esame e vorrà ispirarsi a questo principio di equità verso questa classe di impiegati.

Anzi a questo proposito debbo dichiarare che ho già interessato il ministro del tesoro perchè egli per la legge di contabilità ha richiamato a sè l'amministrazione delle tasse sui diplomi, tasse che sommano a molte migliaia di lire e potrebbero costituire in parte quel fondo che dovrebbe servire al miglioramento degli stipendi senza gravare di molto l'Erario dello Stato.

Accetto poi l'ordine del giorno Sanarelli, Vicini e Galluppi, però come semplice raccomandazione e vedrò se sia possibile nel riordinamento dell'organico migliorare anche le condizioni degli impiegati subalterni delle Università e degli istituti superiori perchè possano anch'essi ottenere un certo miglioramento in mezzo alle cresciute difficoltà della vita che obbligano anche allo Stato di migliorare le sorti dei suoi dipendenti.

Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Falconi Gaetano io credo di avere già risposto abbastanza nel mio discorso di ieri e spero che egli sarà soddisfatto...

FALCONI GAETANO. Vuol dire che ella è disposto ad iniziare i corsi speciali presso i quattro istituti regi di Roma, Napoli, Siena e Palermo per la preparazione degli insegnanti.

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ieri ho esposto per l'appunto questo pensiero; prego quindi l'onorevole Falconi di darmi il tempo per esaminare la questione e per vedere in che modo possa introdurre questo insegnamento in questi istituti e per poter soddisfare ciò che è non soltanto una sua aspirazione ed un suo giusto pensiero ma che è anche pensiero mio e tendenza mia.

Quanto all'ordine del giorno degli onorevoli Vicini, Credaro e Galluppi, che riguarda la remunerazione del lavoro straordinario fatto dai funzionari delle segreterie universitarie debbo dichiarare che se il ministro del tesoro lascerà a me il disporre

di quelle tasse sui diplomi che egli vuole incamerare, io potrò anche soddisfare a questa esigenza, altrimenti non mi sarà possibile, salvo che io chiedessi per legge il danaro occorrente alla Camera.

Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Crespi credo che in massima parte abbia già ri-posto l'onorevole relatore ed io non desidero dilungarmi di troppo su questo argomento. Debbo dire soltanto che il Ministero della istruzione pubblica si è adoperato in tutti i modi ed ha invigilato perchè le opere d'arte non siano trafugate e portate fuori del nostro Paese e questa vigilanza è stata esercitata in tutti i modi con la massima diligenza. Il male è che la legge scade il 29 giugno e per evitare che avvenga un esodo delle opere d'arte io presenterò oggi stesso o al più tardi domani un disegno di legge di proroga della legge del 1903 allo scopo appunto di rimanere almeno nelle medesime condizioni d'ora.

Che cosa avverrà in questi due anni di proroga che domanderò alla Camera? È necessario che si provveda in modo stabile alla tutela dei tesori d'arte del nostro paese. Si tratta di una questione giuridica del più alto interesse e di assai difficile soluzione.

Vorrà la Camera proclamare il principio che le opere d'arte antiche appartengono allo Stato? Vorrà proclamare l'altro principio che il sottosuolo archeologico appartiene allo Stato e non al padrone del fondo?

Vorrà invece la Camera dare i milioni occorrenti per acquistare le opere d'arte, non ai prezzi che molto spesso sono simulati per strappare, come ha detto l'onorevole relatore, quanto più è possibile allo Stato, ma ai loro prezzi reali?

Per il momento, unico partito è quello di prorogare l'attuale legge che fino ad un certo punto tutela le nostre opere d'arte, salvo a vedere più tardi quale sia la soluzione definitiva migliore.

CRESPI. Ma qual'è il suo pensiero?

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi riservo di studiare l'argomento.

Accetto poi il secondo ordine del giorno dell'onorevole Crespi perchè è bene che si sperimenti quella legge. I risultati degli esami di quest'anno potranno esserci di norma per introdurre tutte le piccole modificazioni necessarie. Io non sono incline a modificare leggi, regolamenti o circolari solo perchè non recano la mia firma. Tutto ciò che è buono deve restare, tutto ciò che può essere corretto in base all'esperienza,

sarà corretto nell'interesse generale del paese e non obbedendo ad un errato spirito di individualismo. (*Approvazioni*).

Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Masini...

MASINI. Lo ritiro, riservandomi di ripresentarlo quando si discuteranno i capitoli.

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Vengo allora all'ordine del giorno dell'onorevole Morpurgo. Esaminerò la questione insieme col collega dell'agricoltura, dichiaro però che non ho ancora ben chiaro il concetto di quali ramificazioni delle scuole tecniche sia possibile passare al Ministero di agricoltura, industria e commercio. Certo non potrei aderire a tale passaggio in genere per le scuole tecniche.

La scuola tecnica fa parte dell'insegnamento secondario nel suo complesso e non può esserne distaccata. Ciò potrà farsi soltanto per qualche ramificazione più professionale e più commerciale e su questo porteremo la nostra attenzione.

Accetto quindi l'ordine del giorno come una raccomandazione di studiare la questione che è di grande interesse.

PRESIDENTE. Rimane l'ordine del giorno dell'onorevole Guerci il quale non è presente.

Del resto era un semplice invito.

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'onorevole Guerci non ha fatto altro che esprimere il dubbio se io abbia o no la vigoria di far funzionare gli uffici burocratici del Ministero.

Ora io ho detto ieri quello che penso degli uffici burocratici e non credo che occorra di aggiungere altro per rispondere a questa forma di ordine del giorno.

PRESIDENTE. Prego la Commissione di esprimere il suo parere sugli ordini del giorno.

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Mi permetto di rispondere io, perchè il relatore si trova in una condizione delicata. Egli non fu consenziente colla maggioranza della Giunta in tutti gli ordini del giorno che furono deliberati. Rispondo per ciò io, benchè non abbia preso parte, com'è mia abitudine, a quelle deliberazioni, potendo tuttavia rappresentare con maggiore indipendenza il pensiero prevalso nella Giunta medesima.

Il primo degli ordini del giorno è accettato dal Governo, il quale però non

crede con esso di vincolare completamente la sua libertà di azione.

Infatti l'onorevole ministro dice di non poter costringere, nei limiti definiti, di un organico, tutte le esigenze dell'insegnamento, specialmente superiore. Devo per altro osservare, come fu detto in seno alla Giunta, che alcune Università ed alcuni Istituti superiori hanno gli organici definiti, mentre altri non li hanno, nel senso, dico, di un limite prestabilito nel numero dei professori ordinari.

Perciò la Giunta generale del bilancio nella sua maggioranza esprimeva coll'ordine del giorno l'invito al Governo di unificare questa materia.

Certamente a questo proposito l'onorevole ministro potrebbe rispondere: ma io non posso con una riforma di organico contrappormi alle disposizioni delle leggi speciali che regolano le Università e gli Istituti superiori; bisognerebbe anzitutto, modificare le leggi.

Quindi in questo senso pare anche a me che l'ordine del giorno possa essere interpretato con quella larghezza, che l'onorevole ministro desidera; larghezza didattica, intendiamoci bene; perchè nei rapporti finanziari la Camera ha già approvato, a proposito di una legge di eccedenza, un articolo, col quale si pongono limiti per la spesa di ciascuna Università, e questa disposizione di legge, per fatto di un ordine del giorno, non può essere vulnerata.

Fatta questa avvertenza consento di buon grado di dare a quest'ordine del giorno il significato che gli ha voluto dare l'onorevole ministro, e lo ringrazio di averlo accolto.

Vengo al secondo ordine del giorno, che non mi pare possa essere convertito in una raccomandazione.

ALESSIO. Domando di parlare.

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Che cosa si chiede con quest'ordine del giorno? Si invita il Governo a provvedere che cessino le assenze *ingiustificate*. Messa la questione su questo terreno (e poteva non essere messa) come facciamo a convertire un invito a rientrare nella legalità in una semplice raccomandazione? Ciò vorrebbe significare che la Giunta, la Camera e il ministro son disposti a tollerare che si esca dalla legalità prescritta.

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Dichiaro che non è questo il significato che ho voluto dare alla mia dichiarazione.

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Limitarsi a una raccomandazione sarebbe togliere efficacia morale a prescrizioni le quali non solo sono assistite, per la loro origine, dal diritto morale, ma hanno anche per sè il diritto positivo. (*Bravo! — Approvazioni*). Quindi io avrei potuto comprendere che la Giunta del bilancio non formulasse questo invito, con un ordine del giorno; ma una volta, che è formulato, prego il ministro che lo voglia accogliere.

Però, onorevole ministro, per deferenza a lei mi permetto di sostituire la parola «invita» con l'altra. L'ordine del giorno in quella parte verrebbe così modificato: «La Camera confida che il Governo provvederà a che cessino le assenze ingiustificabili dei professori». In questa forma, onorevole ministro, la prego di volere consentire che l'ordine del giorno sia sottoposto alla approvazione della Camera, anche con la sua adesione.

MANNA, *relatore*. L'ordine del giorno si riferisce a tutti i professori?

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. A tutti i professori; non solamente a quelli dell'Università.

Il terzo ordine del giorno è il seguente:

«La Camera invita il Governo a presentare le relazioni delle inchieste sui musei e sull'ufficio regionale dei monumenti di Napoli».

L'onorevole ministro ha spiegato le ragioni per cui crede di poter accettare l'invito, come massima, ma ha detto che non è il caso di addivenire ad una pubblicazione effettiva. Egli darà mezzo ai deputati, che si interessano della questione, di esaminare i documenti. E la Giunta generale del bilancio se ne accontenta e ringrazia l'onorevole ministro della sua adesione così modificata.

Non credo, onorevole Presidente della Camera, che la Giunta sia chiamata ad esprimere il suo parere su tutti gli ordini del giorno. Però, se ella crede che questo sia compito della Giunta, lo faremo a misura che saranno messi in votazione.

PRESIDENTE. Verremo dunque ai voti.

ALESSIO. Ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Non l'ho fatto io il regolamento, e non posso cambiarlo. Ella non ha facoltà di parlare.

ALESSIO. Ma non è chiusa la discussione.

PRESIDENTE. Ella è in errore. La discussione generale è stata chiusa.

Onorevole ministro della pubblica istruzione, ha facoltà di parlare.

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Onorevole presidente della Giunta del bilancio, poichè io intendo che il dovere sia compiuto da qualunque funzionario dipendente dalla amministrazione della Minerva, accetto l'ordine del giorno sotto la forma nella quale ella lo ha redatto. (*Bravo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Allora verremo ai voti, cominciando dagli ordini del giorno della Giunta generale del bilancio.

Metto a partito il primo ordine del giorno così concepito:

«La Camera invita il Governo a presentare entro il 1905 un disegno di legge che determini i ruoli organici del personale insegnante delle Università e degli Istituti superiori che ne mancassero».

Quest'ordine del giorno è accettato dall'onorevole ministro. Lo pongo a partito.

(È approvato).

Viene ora il secondo ordine del giorno così modificato:

«La Camera confida che il Governo provvederà a che cessino le assenze ingiustificabili dei professori».

Anche questo ordine del giorno è accettato dall'onorevole ministro. Lo pongo a partito.

(È approvato).

Il terzo ordine del giorno della Giunta del bilancio è stato ritirato.

Quindi viene l'ordine del giorno dell'onorevole Cimati così concepito:

«La Camera invita il Governo a provvedere al pareggiamento degli stipendi fra maestri e maestre, elevandone il minimo a lire 1200 annue».

Onorevole Cimati, lo mantiene?

CIMATI. Per non far perdere tempo alla Camera, ritiro il mio ordine del giorno e mi riservo di ripresentarlo in ogni occasione fino a che non sia approvato.

PRESIDENTE. Viene l'ordine del giorno dell'onorevole Giovagnoli:

«La Camera, convinta della necessità di provvedere immediatamente all'aumento degli stipendi degli insegnanti nella istruzione secondaria governativa, invita il mi-

nistro a presentare il relativo disegno di legge entro il mese di maggio corrente ».

Non essendo presente l'onorevole Giovagnoli, si intende che l'abbia ritirato.

Viene l'ordine del giorno dell'onorevole Rampoldi, che è accettato dal Governo.

« La Camera invita il ministro della pubblica istruzione a presentare all'approvazione del Parlamento uno speciale disegno di legge, inteso a disciplinare con norme precise e uniformi l'Istituto della libera docenza universitaria ».

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Ho una sola parola da dire.

Rammento che l'estate scorsa, nel mese di giugno, discutendosi l'entrata, si è approvato un ordine del giorno identico, si può dire, almeno nel fine, che ebbi l'onore di proporre, come relatore di quel bilancio. Mi compiaccio che la Camera nuova confermi quel voto; ed anche la Giunta non può non esserne soddisfatta.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Rampoldi.

(È approvato).

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Masini, Cabrini e colleghi:

« La Camera invita il Governo a stanziare in bilancio, per l'esercizio prossimo, i fondi necessari ad assicurare ai comuni del Regno il concorso pecuniario dello Stato in misura sufficiente a portare a lire 1,000 il minimo degli stipendi dei maestri e delle maestre elementari ».

Quest'ordine del giorno non è accettato dal Ministero e, credo, neppure dalla Giunta, per le ragioni già state dette.

Onorevole Masini, insiste ?

MASINI. Insisterei; ma, se la Camera non l'approva, la mia insistenza è inutile.

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Prego l'onorevole Masini di voler ritirare il suo ordine del giorno. La Camera sa che con la legge 8 luglio 1904 fu stabilito che, passato un quinquennio, lo stipendio dei maestri elementari sarebbe stato portato di pieno diritto a lire mille. Dopo queste spiegazioni spero che l'onorevole Masini non insisterà.

MASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

MASINI. Non lo ritiro per questa ragione, che, pur non essendo approvato, rimarrà in atti, come una raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Masini, non voglia pregiudicare con un voto una proposta di questo genere! Faccia a mio modo; lo ritiri!

MASINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Un altro ordine del giorno è degli onorevoli Cabrini, Masini e colleghi.

« La Camera invita il Governo a inscrivere nel bilancio del prossimo esercizio i fondi occorrenti ad assicurare il concorso pecuniario dello Stato ai comuni che istituiscano la refezione scolastica ».

Non essendo presente l'onorevole Cabrini quest'ordine del giorno si potrebbe ritenere come ritirato. Il ministro però lo accetta, come raccomandazione.

MASINI. Sta bene.

PRESIDENTE. Viene l'ordine del giorno degli onorevoli Cabrini, Masini, Bentini e colleghi:

« La Camera invita il ministro della pubblica istruzione a presentare entro il 1905 un disegno di legge che coordini le leggi sulla scuola elementare alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli ».

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. La Giunta del bilancio non ha potuto essere interrogata a questo proposito; ma nutro fiducia che essa divida il mio sentimento, e quindi esprimo anche per essa il desiderio che si ottenga il coordinamento, richiesto dall'onorevole Cabrini e colleghi. Mi pare però che la formula potrebbe essere diversa. Poteva dirsi di coordinare le due leggi sulla scuola elementare e sul lavoro delle donne e dei fanciulli, perchè espresso il concetto come è nell'ordine del giorno, pare quasi che debba la legge sulle scuole elementari obbligatoriamente coordinarsi colla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, mentre la riforma potrebbe manifestare la necessità di un qualche ritocco anche della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Così intesa la cosa e cioè nel senso che sia un coordinamento delle due leggi, e non una subordinazione dell'una all'altra, credo di poter dire che la Giunta lo accetti.

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Consento nella osservazione dell'onorevole presidente della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Mi pare che il concetto sia quello di coordinare una legge con un'altra; non si subordina nulla.

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Sicuro, che si subordina: perchè pare che si debba modificare senz'altro, in coordinazione alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, quella sulla istruzione elementare.

Voci. Ha ragione.

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Dovrebbe dirsi: che coordini insieme la legge della scuola elementare e quella sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

PRESIDENTE. Io non ho nulla da accettare; io devo sapere solamente quale sia la formula che devo mettere ai voti, e questo è appunto quello che vorrei sapere.

CORTESE (*della Giunta*). La formula che propone il presidente della Giunta, e che è accettata dall'onorevole ministro.

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Non vi è che da cambiare una sola parola.

PRESIDENTE. Dunque metto ai voti questo ordine del giorno, che risulta così formulato:

« La Camera invita il ministro della pubblica istruzione a presentare entro il 1905 un disegno di legge che coordini le leggi sulla scuola elementare e sul lavoro delle donne e dei fanciulli ».

(È approvato).

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Vicini, Sanarelli, e Galluppi:

« La Camera invita il ministro a presentare il progetto di legge per il ruolo organico del personale delle Segreterie universitarie ».

L'onorevole Vicini non è presente, ma è presente l'onorevole Sanarelli.

L'onorevole ministro ha dichiarato che presenterà un disegno di legge per stabilire questo ruolo organico. Mi pare che con questa dichiarazione sia già esaurito lo scopo dell'ordine del giorno.

SANARELLI. Prendo atto, e ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Viene adesso quest'altro ordine del giorno degli onorevoli Sanarelli, Vicini e Galluppi: « La Camera invita il ministro a presentare quanto prima un

progetto di legge che migliori le attuali tristissime condizioni economiche degli impiegati subalterni delle Regie Università e degli Istituti superiori » che l'onorevole ministro accetta come raccomandazione.

L'onorevole Sanarelli ha facoltà di parlare.

SANARELLI. Veramente io non ho dato ragione di questo ordine del giorno. Mi ero iscritto sul capitolo per provocare dall'onorevole ministro alcune dichiarazioni che diano affidamento a questi impiegati. L'onorevole ministro accetta come raccomandazione quest'ordine del giorno; e quindi, di ciò prendendo atto, ritiro l'ordine del giorno stesso.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Falconi Gaetano:

« La Camera invita il ministro della pubblica istruzione a provvedere affinché, con il principio dell'anno scolastico 1905-1906, sieno regolarmente iniziati corsi normali per la preparazione degli insegnanti dei sordomuti, presso i quattro regi istituti di Roma, Napoli, Siena e Palermo ».

L'onorevole Falconi Gaetano ha facoltà di parlare.

FALCONI GAETANO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e sono certo che, nei limiti del possibile, egli farà tutto quanto si può perchè si attui questo corso. E con questa fiducia, se l'onorevole ministro non accetta il mio ordine del giorno, lo ritiro.

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'accetto come raccomandazione.

FALCONI GAETANO. Ringrazio e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno seguente:

« La Camera invita il ministro a costituire coi proventi delle tasse sui certificati e diplomi universitari, uno speciale capitolo di bilancio per la remunerazione del lavoro straordinario dei funzionari delle Segreterie universitarie, come si praticò sino al 30 giugno 1904.

« Vicini, Credare, Galluppi ».

Non essendo presente nessuno dei firmatari, si intende che l'abbiano ritirato.

Si vede che non hanno interesse a sostenerle. (*ilarità*)

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Crespi:

« La Camera invita il Governo a regolare entro il corrente anno l'esportazione delle opere d'arte con provvedimenti definitivi

che tutelino il patrimonio artistico nazionale senza offendere gli equi diritti della proprietà privata ».

Onorevole Crespi, lo mantiene?

CRESPI. Desidererei prima sapere dall'onorevole ministro qualche cosa in proposito, perchè l'onorevole ministro non si è pronunciato esattamente. Il ministro accetta almeno come raccomandazione l'ordine del giorno, nel senso che non soltanto presenterà una proroga, ma anche dei provvedimenti definitivi?

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. I provvedimenti, più tardi. L'ho già detto. Per ora la proroga, poi i provvedimenti.

CRESPI. Ma al più presto.

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Al più presto.

CRESPI. Sta bene. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro, e ritiro questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Viene ora quest'altro ordine del giorno dell'onorevole Crespi:

« La Camera confida che il ministro della pubblica istruzione vorrà completare al più presto le riforme della scuola elementare cogli opportuni ritocchi al regolamento per gli esami e ai nuovi programmi suggeriti dalla pubblica discussione e dall'esperienza; e vorrà integrarle subito coordinando l'insegnamento nelle prime classi delle scuole secondarie ai principi e sistemi pedagogici che si vanno felicemente applicando nella scuola popolare ».

Quest'ordine del giorno è accettato dal ministro.

Domando se anche la Commissione lo accetti.

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. La Commissione l'accetta.

PRESIDENTE. Metto ai voti dunque quest'ordine del giorno.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(È approvato).

L'ordine del giorno dell'onorevole Masini è rimandato al capitolo relativo, che egli poi indicherà

Segue quest'ordine del giorno dell'onorevole Morpurgo:

« La Camera fa voti che il ministro della pubblica istruzione, di concerto col suo collega d'agricoltura, industria e commercio, riprenda gli studi per il passaggio dell'insegnamento tecnico alla dipendenza del secondo ».

Quest'ordine del giorno è stato accettato dal ministro, come semplice raccomandazione. Mi pare che l'onorevole Morpurgo vi acconsenta.

MORPURGO. Non insisto e prendo atto dell'assicurazione del ministro, di voler porre allo studio l'argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole Guerci aveva presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a riorganizzare e disciplinare l'Amministrazione del Ministero dell'istruzione pubblica ».

Non essendo però egli presente, s'intende che lo ritiri.

Passeremo poi ai capitoli.

La seduta pomeridiana comincerà alle 14,30.

La seduta termina alle 12.30.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Licenziata per la stampa il 24 maggio 1905.

